Il libro *La testimonianza postuma*

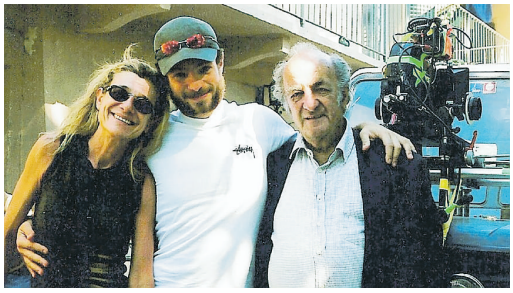
Giornali e passione civile Roccati secondo lui stesso

Esce a 10 anni dalla morte "L'uomo che coltivava conchiglie" l'autobiografia scritta per il figlio: aneddoti, ricordi, insegnamenti

PAOLO GRISERI

Che cosa spinge un giornalista a raccontare la sua vita? Oggi la domanda avrebbe probabilmente poco senso. Di giornalisti da talk show ne abbiamo pieni i palinsesti e la ritrosia non è certo una specialità della casa. Ma per un cronista vecchio stile come fu Cesare Roccati, uno che le parole le utilizzava con cura evitando ostinatamente di scagliarle contro qualcuno per puro gusto estetico, ecco, per un giornalista così la scelta di scrivere di se stesso non era scontata. Il testo autobiografico di Roccati, «L'uomo che coltivava conchiglie», non è un esercizio di narcisismo ma un trattato di passione civile, quella che ha animato Cesare nella professione e che kui ha insegnato indirettamente, quesi per osmosi, a generazioni di cronisti torinesi. Perché anche nella Torino del Novecento, quella divisa in due dalla grande fabbrica che fungeva da perno, si poteva avere al tempo stesso uno sguardo laterale eppure schierato. Cesare era uomo di sinistra, protagonista di una dura stagione sindacale per il giornalismo . Le fotografie lo ritraggono al centro di riunioni delicate nella redazione della Gazzetta del Popolo, la voce non targata Fiat dell'informazione torinese. «L'altro giornale di Torino», come veniva comunemente indicato in città. Una scuola di giornalismo se solo si vanno a scovare le fotografie di redazione. E anche un pezzo importante della storia di Repubblica: da quella readazione sono usciti Ezio Mauro e Salvatore Tropea.
Per la sua curiostià, il suo modo non pregiudiziale di fare giornalismo, Roccati seppe farsi apprezzare anche da coloro che erano stati al centro delle sue inchieste giornalistiche. Mentre lavorava come redattore economico alla Gazzetta, aveva scritto un libro, «Umberto e C», sul rapporto tra Umberto Agnelli, la grande finanza e la Dc. Non un testo tenero. Con queste premesse Roccati racconta il suo ingresso alla Stampa nel 1979: «Verresti alla Stampa?», è il titolo del capitolo dell'autobiografia. «Il direttore, Arrigo Levi, mi mandò da Umberto Cuttica, l'amministratore delegato del giornale, a firmare il contratto. A Cuttica nel libro avevo dedicato un intero capitolo: 'La spia nel motore'. Non disse nulla, però, sulla scrivania, aveva una copia».
«Papà non era un tipo che cambiava pelle ma era una persona che possedeva una visione del futuro e una grande capacità di mediare». Lo ricorda così il figlio Luigi, regista e documentarista, impegnato sui fronti lontani del Medio Oriente e su quelli vicinissimi dei drammi del lavoro a Torino. Suo «La classe operaia va all'inferno», sulla tragedia della Thyssen. Insieme alla madre Luciana Santaroni, anch'essa giornalista e compagna di una vita per Cesare, Gigi ha voluto la pubblicazione dell'autobiografia del padre: «Quel racconto è una strada per ricordarci che ciascuno di noi fa parte di una storia collettiva, che non è un individuo che galleggia senza legami nel mondo». Ma è anche un modo per ricordare quanto concreto fosse il giornalismo di Roccati, «un uomo che prendeva il tram», come ricorda il figlio. È anche la storia un figlio d'arte (il padre era pittore) che nell'ultima parte della sua vita all'arte aveva saputo tornare. Aveva scelto la scultura del legno e i colori vivaci. «Ci spiegava che dopo tanti anni spesi a raccontare sulla carta, e di fronte ad un giornalismo sempre più condizionato dalla comunicazione immateriale, forse tornare a maneggiare il legno, qualcosa di profondamente materiale, poteva rappresentare una medicina utile». Oggi le sculture dipinte di Cesare Roccati sono in parte raccolte presso la sede del sindacato dei giornalisti piemontesi, cui aveva dedicato molte delle sue energie anche dopo aver cessato il lavoro in redazione.
«L'uomo che coltivava conchiglie», titolo ispirato ad una frase di Marco Zatterin, uno dei colleghi, oggi vicedirettore de La Stampa, è edito da Add e verrà presentato domani alle 18,30 al Salone del Libro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Cesare Roccati con la moglie Luciana e il figlio Gigi. Sopra, con Pininfarina

REGIONE PIEMONTE
A.S.L. TO4
ESTRATTO BANDO DI GARA
È indetta gara mediante procedura aperta per l'affidamento del servizio di carico trasporto, scarico e consegna del materiale dai magazzini aziendali ai centri utilizzatori dell'ASLTO4 e del servizio di fattorinaggio: durata 60 mesi CIG 7463910561, per un importo complessivo presunto di € 3.250.000,00, IVA esclusa, da aggiudicarsi con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, con le modalità previste dal capitolato speciale d'appalto e relativi allegati, reperibili sul sito www.aslto4.piemonte.it. Il termine di ricezione delle offerte scade alle ore 12 del giorno: 14/06/2018. Per eventuali chiarimenti rivolgersi al Dott. Ugo PELLEGRINETTI, telefono 011 9176314, e-mail: upellegrinetti@aslto4.piemonte.it.
La spedizione del bando integrale di gara all'Ufficio Pubblicazioni delle Comunità Europee è avvenuta il 26/04/2018.
Il Dirigente Responsabile S.C Struttura Complessa Acquisizione e Gestione Logistica Beni e Servizi, R.U.P. del procedimento di gara, Dott. Ugo PELLEGRINETTI

R MEDIA
Per la pubblicità su la Repubblica Torino
RIVETTI - Tel. 011.5361188 - info@rivetti.it

Animal Farm

IN MONFERRATO DALLE PAPPE ALMO UNA FONDAZIONE DA DIECI MILIONI

Gabriella Crema

Il "dottor" Salento ha conseguito la laurea sul campo. Con un passato difficile alle spalle, ha saputo ritagliarsi con intelligenza e fedeltà un posto di rilievo nell'azienda dove ha trascorso gran parte della sua vita e nel cuore di chi lo ha accolto. Oggi non c'è più, ma quel che ha costruito esiste ancora.
Salento è il trovatello pugliese che più di venti anni fa ha conquistato Pier Giovanni Capellino, fondatore e titolare dell'azienda di pet food Almo Nature, prima al mondo a impiegare ingredienti provenienti dalla filiera alimentare destinata al consumo umano. Con lo slogan "AlMore", da anni Almo sostiene iniziative a favore degli animali: dalla tutela dei lupi (per cui ha fatto anche realizzare un corto da Salvatores) al sostegno alimentare di gattili e canili, campagne contro la sperimentazione animale e la prima banca dati italiana per cani donatori di sangue. Dopo i lavori di riqualificazione, una cascina con dieci ettari di terreno a San Salvatore Monferrato ospiterà la sede della fondazione cui Capellino ha ceduto la proprietà di Almo Nature, facendo sì che l'utile, stimato in circa 10 milioni di euro l'anno, sia interamente investito in progetti a favore di cani, gatti e per la tutela della biodiversità. «Quando ho conosciuto Salento ero quella che potrei definire "una bestia umana". Nella mia famiglia di origine non sono stato educato al rispetto per gli animali, ma solo per gli altri esseri umani. Non avevo mai vissuto con un cane e non immaginavo di cosa potesse essere capace l'amore di uno di loro. Lui ha avviato in me un processo di rifertilizzazione della sensibilità. È stato un importante compagno per me, e con lui ho compreso che ogni essere umano per essere migliore ha bisogno del tipo di affetto e fedeltà che solo un animale può regalargli. Ho sempre rispettato la sua psicologia e libertà; non ha mai indossato il guinzaglio e, quando l'azienda ancora si trovava al dodicesimo piano di un grattacielo a Genova, lui sapeva prendere l'ascensore da solo per andare a fare le sue passeggiate; aspettava che le porte si aprissero e si infilava. Salento mi ha insegnato come interagire con lui e come fare le crocchette migliori per tutti cani, mi ha posto dei limiti e mostrato la strada giusta da intraprendere, sia come persona sia come imprenditore, e quando è mancato ho resistito solo 18 mesi e poi ho adottato Ehoié in canile perché oggi non potrei più vivere senza un cane. Loro meritano tutto il nostro rispetto e credo che dovremmo provare per un attimo a mettere da parte il discorso sui diritti degli animali e iniziare a parlare di quali limiti sarebbe necessario imporre agli umani».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La "presidente" La meticcia Ehoiè

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQWRulyMjYmlxNGNjMTEtYjNlZi00MTU0LTllNzYtNGU5NGU2MjUwODU3IyMjMjAxOC0wNS0wOVQxMDozMTo1NiMjI1ZFUg==